

JOLANDA BUFALINI
ROMA

Indietro tutta. Oggi Massimo Cialente torna a villa Gioia, sede provvisoria del comune. Ore 10, 30 riunione di maggioranza, ore 12 conferenza stampa alla quale sono invitate le testate nazionali. «Farò un passaggio a sorpresa - spiegava ieri sera il sindaco ancora dimissionario - che maturerà fra questa sera e domani mattina. Abbiamo bisogno di un garante di fronte all'Italia». E la spiega così: «Alla fine dei conti, a chi chiedo i soldi per ricostruire? Ai disoccupati, agli artigiani in difficoltà, alle famiglie che non arrivano alla fine del mese». Gente «che si deve togliere il pane di bocca per ricostruire L'Aquila», ma scrivono e dicono che «qui è tutto un magna magna». «Non è vero ma è come se volessi aiutare una povera orfanella e ti dissuadono dicendo che è una poco di buono» (lui usa un linguaggio più colorito). Dunque un garante, il cui identikit risponde a Nicola Trifuoggi, il grande accusatore di Ottaviano Del Turco, ex procuratore al tribunale di Pescara, ora in pensione. Potrebbe essere lui il pezzo da 90 da immettere nella squadra, con ruolo da vice-sindaco. E poi, siccome il gioco si fa duro, entrerebbe in campo anche Giovanni Lollo, aquilano con pedigree da politico nazionale. In un intreccio con il voto, il 25 maggio, per le regionali in Abruzzo (gara per la quale si scaldano l'ex sindaco di Pescara Luciano D'Alfonso) e con i venti che agitano il Pd nazionale.

Ieri Cialente ha chiamato Betti Leone, la sindacalista di Sel che lo ha sostituito nei 10 giorni peggiori del post terremoto, per dirle di convocare la conferenza stampa. Betti Leone non si sbottona sull'esito ma spiega: «Due giorni fa gli abbiamo chiesto convintamente, come Sel e come maggioranza, di tornare. Lui ha chiesto tempo per pensarci, ora speriamo che abbia sciolto positivamente la riserva». Anche la vice sindaco fa riferimento a «un nome di garanzia» e aggiunge che «il segnale di rinnovamento deve rafforzare la politica di fiducia con la città organizzata».

E Massimo Cialente si è convinto: «Io mi sono fatto da parte pensando che l'attacco fosse nei miei confronti, per il bene della città. Ma l'attacco si è fatto più feroce e l'obiettivo - è chiaro - è la città. Allora ci difendiamo». Racconta il calore che ha avuto dagli aquilani, alla Coop dove va a fare la spesa, all'ospedale. Racconta di una signora che lo ha investito duramente: «Dove è il suo senso di responsabilità?».

E al comune si prepara la controffensiva, corredata di querele, contro Sabina Guzzanti per aver detto «tutti ladri»

L'Aquila, Cialente: «Torno con un garante per l'Italia»

● Oggi l'annuncio Nella squadra l'ex procuratore di Pescara Trifuoggi ● Il sindaco: «Gli attacchi alla città sono continuati. Non ero solo io il bersaglio»

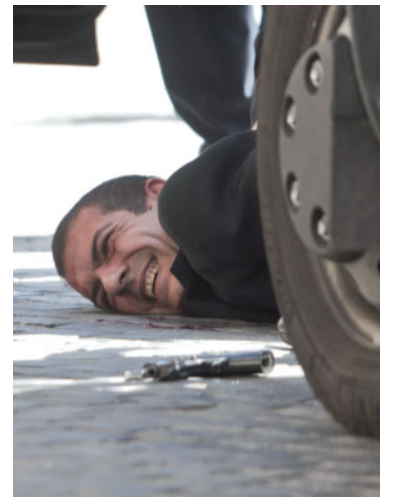


Il sindaco Cialente oggi dovrebbe ritirare le dimissioni

nella trasmissione di Michele Santoro, contro Primo di Nicola, «a difesa dell'immagine di L'Aquila». Si preparano i contro dossier su quelle che vengono considerate «falsità», come la relazione a Bruxelles del parlamentare danese Soren Sondergard sulle infiltrazioni mafiose nel Progetto Case, che è stata giudicata «non credibile» dalla Commissione europea. Il progetto Case «non è mio», dice Cialente ma il problema è che «tutto fa brodo per dire che qua c'è il ruba ruba».

Bisogna vedere come reagirà la città. Quella partecipativa, delle assemblee in piazza Duomo. Quella delle forze economiche e finanziarie più o meno trasparenti, dei «broker» locali e nazionali che, secondo le denunce del Pd aquilano, sono i veri protagonisti della bufera che si è scatenata sulla città terremotata. Dalle banche alle camere di commercio, alla Curia con il suo immenso patrimonio immobiliare.

Lo slogan della assemblea di piazza Duomo, sabato scorso, era «Non si torna indietro». Il 3e 32 annuncia, se il sindaco tornerà sui suoi passi, l'occupazione del consiglio comunale e polemica con la manifestazione, venerdì, in sostegno del sindaco: «Per due sabati consecutivi centinaia di cittadini indipendenti si sono auto-convocati in Piazza Duomo per interrogarsi sul futuro della città e chiedere un cambiamento prima che sia troppo tardi. Non sono state mobilitate dagli apparati di partito e di sindacato, ma si sono ritrovate liberamente ed hanno anche respinto al mittente i tentativi di strumentalizzazione». Fra i consiglieri di maggioranza c'è chi, come Antonello Bernardi, è sensibile alle istanze del movimento. Tutti sono d'accordo nel respingere l'immagine infangata de L'Aquila, ma non si vuole sottovalutare l'opacità delle procedure, come quelle sui puntellamenti al centro dell'inchiesta della procura aquilana (ieri sono stati liberati gli indagati ai domiciliari). E, scrive «Terrepubbliche», «l'anarchia programmatica» che ha sostituito la pianificazione.



Luigi Preiti al momento dell'arresto

16 anni a Preiti Sparò davanti a Palazzo Chigi e ferì tre agenti

GIOVANNI PRONZI
ROMA

Sedici anni di reclusione è la condanna inflitta a Luigi Preiti, il disoccupato di Rosarno di 46 anni autore dell'attentato di domenica 28 aprile davanti a palazzo Chigi, mentre era in corso (al Quirinale) il giuramento del neogoverno Letta, in cui sono rimasti feriti tre carabinieri fra cui il più grave fu (ed è ancora) il brigadiere Giuseppe Giangrande.

Il gup del tribunale di Roma, Filippo Steidl, dopo due ore di camera di consiglio ha condannato Preiti a 16 anni ritenendolo capace di intendere e di volere al momento dei fatti così come stabilito da una perizia. Il pubblico ministero Antonella Nespola aveva invece chiesto una condanna a 18 anni di reclusione. La difesa aveva cercato «nella crisi» economica e sociale del Paese qualche attenuante, respinta. Ad ascoltare la sentenza anche Martina Giangrande, figlia del brigadiere ferito che è rimasto tetraplegico, che si è costituita parte civile nel procedimento insieme agli altri due carabinieri feriti, il ministero della Difesa e l'associazione «vittime del dovere». «Sono molto soddisfatta per la sentenza», è il commento di Martina Giangrande, «è una sentenza giusta, che ci aspettavamo - ha detto l'avvocato Eriberto Rosso, legale di parte civile nel procedimento - il giudice ha accolto tutte le richieste delle parti civili. Prendiamo atto che la sentenza ha ritenuto che Preiti ha agito in assoluta consapevolezza. Si tratta di tentati omicidi volontari».

La sparatoria avvenne alle 11.34 del 28 aprile e vennero esplosi in tutto sei colpi con una beretta 7 e 65. Il primo a cadere a terra fu il brigadiere Giuseppe Giangrande, raggiunto al collo. Gli altri feriti sono l'appuntato Francesco Negri, colpito a una gamba, e Delio Marco Murrighile, il carabiniere che si vide solo perforare il giubbotto antiproiettile. Secondo quanto ricostruito dagli investigatori, Preiti era giunto a Roma la sera precedente dalla Calabria e aveva trascorso la notte in un albergo nei pressi della stazione Termini.

Esprimiamo il nostro profondo cordoglio e la nostra vicinanza alla famiglia del

**Maestro
CLAUDIO ABBADO**

la cui scomparsa costituisce una perdita immensa per il Paese, la cultura e il mondo intero. Vogliamo ricordarlo non solo per la sua straordinaria cultura musicale, ma anche per il suo impegno civile e la sua straordinaria umanità.

La segreteria nazionale Cgil

De Magistris bocciato, vuole la legge speciale

Più di tutti gli «incidenti» che hanno decimato la giunta arancione nel corso di questi mesi, della quale ormai resta ben poco, il vero colpo da knock-out all'amministrazione De Magistris sembra essere arrivato dalla sezione regionale di controllo della Corte dei Conti, che ha bocciato il piano di riequilibrio finanziario pluriennale del Comune di Napoli valutandone «la non congruenza ai fini del riequilibrio». Un fulmine a ciel sereno per il sindaco che ha da subito parlato di una decisione «profondamente ingiusta ed iniqua», aggiungendo poi che Napoli «sta compiendo ogni sforzo per uscire, con dignità e orgoglio, da una drammatica situazione finanziaria ereditata». Ecco spiegata la decisione di proporre al più presto, ma comunque non prima di aver letto le motivazioni, un ricorso alle sezioni riunite della Corte dei Conti. Per De Magistris, insomma, la validità tecnica del piano sembra indiscutibile. Un concetto che il primo cittadino ha ribadito anche ieri, nel corso di una conferenza stampa convocata con la massima urgenza dal suo staff per cercare di arginare l'entità del danno e spiegare quale sarà la linea da seguire sino a Pasqua. Tre mesi nei quali si giocherà una delle più importanti partite dalla sua elezione a sindaco.

Non è un caso che quella di De Magistris è suonata quasi come una chiamata alle armi, «chi ha intenzione di fermarsi

IL CASO

RAFFAELE NESPOLI
NAPOLI

La Corte dei Conti affonda il piano di riequilibrio per le finanze di Napoli Il sindaco teme il dissesto: «Come per Roma, deve intervenire il Parlamento»

- ha detto - è meglio che vada via subito». Lo spettro del dissesto, nonostante sia stato lui stesso a gettare acqua sul fuoco, sembra più concreto che mai. E allora la partita va giocata su due campi differenti: la presidenza del Consiglio e il Parlamento, per chiedere anche per Napoli (come già fatto per Roma) una norma speciale che consenta alla città di salvarsi.

Concretamente, la speranza è di poter separare la gestione pregressa sulla quale gravano i debiti degli ultimi dieci anni, (circa 2,5 miliardi), da quella ordinaria cominciata con il 2012. «La partita Napoli - ha detto De Magistris - deve riguardare tutti. Cercherò di sensibilizzare il Presidente Napolitano, tutte le forze politiche e sociali. Sentiremo tutti perché Napoli non è patrimonio di un sindaco o di una parte politica, Napoli è la terza città d'Italia, una città per cui vedo troppa disattenzione».

Delle numerose telefonate intercorse ieri tra Palazzo San Giacomo e Roma, anche una chiamata al presidente del Consiglio Enrico Letta, col quale però De Magistris non è riuscito a parlare.

Intanto, al di là dei contatti istituzionali, il primo passo sarà quello di presentare immediatamente un ricorso «il più puntuale possibile», per evitare che tutto il lavoro fatto vada perduto. E la posta in gioco è alta, se questa linea dovesse risultare perdente, infatti, il Comune do-

vrebbe restituire 58 milioni allo Stato, ovvero la prima tranche del prestito ottenuto grazie all'adesione alla legge sul predissesto di 12 mesi fa.

Una situazione pesante, eppure l'assessore al Bilancio Salvatore Palma riguardo l'esito del ricorso è sembrato decisamente ottimista. A suo modo di vedere i documenti tecnici in possesso dell'amministrazione certificano che «il rendiconto 2013 è in equilibrio, è strutturalmente corretto e ha una programmazione che contempla quanto previsto nel piano di riequilibrio». Secondo i numeri forniti da Palma, il disavanzo di 850 milioni di euro che l'amministrazione aveva trovato e portato alla luce all'atto del suo insediamento, già nel 2012 «si è ridotto e continua a ridursi. I numeri dicono che da 850 milioni si è oggi sotto i 700 milioni nel primo anno di piano di riequilibrio e, dunque, sono stati assorbiti circa 200 milioni di euro grazie a risorse generate dall'ente attraverso l'efficiamento, con la riduzione di spesa, con l'aumento di entrate o con entrambe le operazioni».

Resta invece critica la posizione dei sindacati: «Il dissesto economico - secondo i segretari generali della Cgil Campania e di Napoli, Franco Tavella e Federico Libertino - potrebbe avere conseguenze disastrose per decine di migliaia di lavoratori che sono già in una condizione di grande precarietà».